

Cara mamma.....

di PICCHIO SILVESTRE

Io la mamma non l'ho più. E non perché avanti negli anni come sono non si possa più avere la mamma, tanto è vero che vive ancora e abbastanza valida una sua amica e coetanea. La mia mamma se n'è andata in paradiso quando io non avevo ancora l'età per poterle concretamente dimostrare oltre che l'amore la riconoscenza, rendendole sereni gli ultimi anni, ma sì per comprendere che cosa avevo perduto. Così ad ogni mio passo avanti nella vita, ad ogni sia pur modesta realizzazione, è la nostalgia sempre più cocente di Lei, insieme alla coscienza sempre più viva di ciò che ho perduto, a impedirmi di farla piangere anche se in paradiso non si piange più.

Di quel tempo, quando lei c'era ed io incominciavo a rendermi conto di vivere, ricordo in confuso le mie bizze e le mie insofferenze, le mie malinconie e i miei entusiasmi, i miei fervori religiosi e scolastici e la mia incostanza. Ma chiaramente ricordo le sue parole. Non molte, che non mi soffocava con sermoni e consigli e incitamenti e rimproveri ad eccezione del suo raccomandarmi, ogni volta che uscivo di casa, di non finire — sbadato com'ero — sotto il tram. Ma quelle poche parole erano chiare e precise, dette a tempo giusto, per cui, anche se mi davano fastidio e cocciuto e permaloso non volevo dimostrarlo, dentro di me non potevo non riconoscerle giuste, e lei lo capiva. Mi studiava senza darsene l'aria, la mamma. Anche allora, sia pure in confuso, ne avevo la sensazione e non mi dispiaceva. Ridendo le osservavo: mi spii eh?! quando alla sera si faceva insieme l'esame della giornata (esame di coscienza, io dicevo). Non mi era difficile dir ciò che pensavo, anche imprudentemente. Soprattutto, non sapevo tacer nulla a lei. E lei mi lasciava parlare. Era molto paziente! Facilmente io dimenticavo quel che avevo detto, ma lei no, e alla sera me lo ricordava insieme alle mie impertinenze, o avventatezze, o lune o pigrizie. Era tempista. Per questo le sue parole non andavano perdute. Tutto ciò mi ha aiutato, ripensandoci, a conoscermi; meglio che i testi di psicologia studiati poi. Ma che voglia ancora di sentirmi ricordare quei giorni lontani per rintracciare e ricostruire la mia adolescenza!

C'è quella sua amica e coetanea che incontrandomi — ma è raro — immancabilmente mi ricorda come mi piacesse vestir elegante (stimarsi,

lei dice) come un figurino. E i capelli biondi e riccioluti che mi facevano una faccia di angelo mentre ero un demonietto! E come incantassi tutti con la mia parlantina, e non avessi paura di niente... Ma io sò che avevo paura a scendere in cantina per prendere il vino, e anche la mamma lo sapeva per quanto lo mascherassi con pretesti, e me lo faceva notare senza insistere troppo sapendomi puntiglioso e ipersensibile. E mi ricorda, quella sua amica e coetanea, come corressi dietro a tutte le ragazzine della contrada. Anche la mamma me lo diceva prendendomi un po' in giro. Basta una scopa — diceva — con la gonnella per mandarmi in estasi! Ma quante altre cose l'amica e coetanea non sa, non può sapere, e lei sì, lei che viveva la mia vita! E poi parlandomi usa il « lei » nonostante le mie proteste — tanti anni ho anch'io — e così l'illusione di ritrovarmi quello di allora appena nata muore. E conclude sempre: Che mamma la sua! e questo mi inorgoglisce, ma mi riapre la piaga.

Insieme a questa nostalgia, l'altra quella di non poterle rendere sereni e felici i suoi giorni. Non farle mancare nulla, tenerla allegra, ricordare i tanti sacrifici e la vita consumata per me per perdonarle le piccole miserie che si accompagnano purtroppo alla vecchiaia. Non ricordarle che ha perso la memoria, umiliandola, mentre già lo sa; lasciarla trafficare anche se non conclude nulla per non peggiorare il senso di inutilità e la tristezza dopo di aver tanto fatto e lavorato. Non chiuderla in un ricovero, ma lasciarla morire serena e in pace nella casa dove consumò la sua vita. In queste nostalgie c'entra il mio egoismo, la gioia che ne avrei. La mia mamma è in paradiso, felice. Lo credo, Lei per prima mi ha insegnato a crederci. E non ha più bisogno di me. Io sì, fin che vivrò, ho bisogno di lei, del ricordo di quand'era viva quaggiù e in paradiso. Per questo mi sgomenta sentire signorinelle e ragazzotti sull'autobus — parlano sempre a voce alta! — dire che la loro mamma è dell'altro secolo, stupida, non capisce niente, la si può imbrogliare a più non posso! Non sò che mamme hanno, tuttavia mi sgomenta. E mi immalinconisce vedere certe mammine truccate e scomposte con l'aria da bambole svanite, chiamare coi nomignoli più stupidi e ridicoli, buoni se mai per cagnolini, i loro figlioli, e baciarli e batterli secondo il loro scontrato umore. Penso all'immagine che avranno della loro mamma quei figli fatti grandi.

Cara mamma... Chiedo scusa di aver parlato tanto di me, per poter parlare di Lei. Ma oggi è la domenica di maggio consacrata alla riconoscenza dei figli alla mamma, e io non ho voluto mancare all'appuntamento.

Maggio, mese sacro alla Vergine Madre di tutte le mammel! Esse, per

prime, ci hanno guidati al suo altare insegnandoci ad amarla. Da lei apprendono l'amore e il sacrificio che ce le rendono sacre.

Dolci mesi di maggio della mia infanzia, della mia adolescenza; litanie cantate alla sera nella chiesa gremita. Io sarei andato molto volentieri in coro, coi miei compagni, ma la mamma invece, voleva che stessi nel banco accanto a lei. Non mi diceva che avrei chiacchierato tutto il tempo. Mi diceva che la Madonna, vedendoci così uniti, ci avrebbe benedetti insieme. Anche quando ormai ero alto come lei. Come mi piaceva sentirla cantare le litanie! Prima cantava spesso anche in casa. Ma dopo che morì a quindici anni la mia sorella (io ero piccolo) non cantò più. Non era triste, anzi sempre con noi serena. Non l'ho mai vista piangere. Sapeva che non lo avrei sopportato. Neppure quando mio fratello andò in guerra. Una volta a Natale (l'anno prima che morisse) mi parve avesse pianto, e glielo dissi. Lei mi aveva risposto di no, che le bruciavano gli occhi...

Cara mamma! Ma a tutte le mamme lo dico in questa domenica di maggio sacra alla nostra riconoscenza! E prima di tutto alla mamma Guglielma Falossi.

Ci sono notizie che fanno solo notizia e spesse volte tristissime. Ma ci sono per grazia del Signore e per la nostra consolazione notizie che sono un poema, e restano a confortarci nella mente e nel cuore anche se si allontanano nel tempo. Questa mamma che attende con trepidazione — hanno scritto i giornali — il suo primo bimbo. Questo bimbo che ha fretta di venire alla luce, assai prima del previsto, e mentre il papà corre in cerca di un medico, improvvisamente nasce. Questo bimbo che appena nato ha fretta di andare in paradiso! E la mamma, tra indicibili dolori, cerca di rianimarlo e vedendo inutile ogni sforzo, s'alza dal letto con incredibile coraggio, e stringendolo fra le braccia va in cucina e bagnandogli la fronte lo battezza nel nome del Padre del Figliolo e dello Spirito Santo!

Cara mamma di Francesco, fatto da te angelo, sii benedetta!